

10 febbraio 2008

La procura ha individuato 700 vittime del disastro ambientale, ma solo 2 famiglie hanno fatto causa all'azienda

Amianto, processo contro il tempo

Ricerca choc: a Broni il peggio arriverà nel 2015. Reati a rischio prescrizione

L'inchiesta sulla Fibronit, una della più gravi tragedie del lavoro, è quasi al termine: ci sono 6 indagati

DAL NOSTRO INVIATO

BRONI (Pavia) - Prima di tutto i numeri: 700, 2015 e 2. Settecento sono le vittime dell'amianto a Broni (morti e malati) individuate da un'indagine della magistratura; 2015 è l'anno in cui, secondo i medici, la curva dei casi di tumore provocati dall'amianto raggiungerà il picco; appena due infine sono le famiglie che hanno deciso di aprire la guerra contro la Fibronit, la fabbrica che a Broni è al centro di una immane tragedia del lavoro.

La procura della Repubblica di Voghera sta per chiudere le indagini a carico di 6 ex amministratori e dirigenti della Fibronit, azienda fallita nel '92. Ma il processo che ne scaturirà arriverà troppo tardi e con troppe assenze: la prescrizione del reato rischia infatti di negare giustizia a molte delle 700 persone ammalate o morte di mesotelioma (tumore alla pleura) o asbestosi (una variante della silicosi). In più la stragrande maggioranza della famiglie coinvolte non sembra intenzionata a costituirsi al processo. Incredibile, ma è così.

La fotografia dei danni provocati dall'amianto a Broni arriva da una ricerca effettuata dall'università di Pavia. Plinio Amendola, il medico del lavoro che l'ha curata, la sintetizza così: «In Italia i casi di mesotelioma sono uno ogni 100.000 abitanti; a Broni l'indice si avvicina a 20. Le morti accertate, dal 2000 a oggi sono 38, sul periodo precedente non sappiamo». Dal momento che il tumore alla pleura ha uno stadio di latenza anche ventennale, le previsioni dicono che nel 2015 l'amianto mieterà il massimo delle sue vittime. Previsione del resto intuibile da

una ricerca condotta per conto del servizio di medicina del lavoro di Voghera da Monica Tagliani e Giovanni Ferrari: un grafico mostra che le morti per mesotelioma a Broni erano due o tre all'anno fino al '90, per balzare a 7 nel '92, 10 nel '99 e 15 nel 2005.

Ci si aspetta che un simile terremoto abbia immediate ripercussioni giudiziarie. «E invece solo nel 2004 abbiamo ricevuto una denuncia che ci chiedeva di far luce sul caso Fibronit» dice Aldo Cicala, procuratore capo di Voghera. Un lavoro enorme, che ha

portato all'identificazione di 700 vittime, tra morti e malati, della Fibronit. «Contiamo di fare presto - prosegue -, ma purtroppo la prescrizione incombe e anzi, sui casi precedenti alla fine degli anni '90, potrebbe non esserci condanna».

«Ma noi insistiamo - dichiara Luca Angeleri, l'avvocato delle uniche due famiglie che hanno dichiarato guerra alla Fibronit - poiché la procedura fallimentare non riuscirà quasi certamente a risarcirci del danno (un milione di euro per ogni vittima); grazie alla condanna penale potremmo rivalerci sul patrimonio personale dei condannati. Certo, occorre mettere ancora in conto almeno 6 anni di battaglia legale».

Molto più lunga sarà invece la soluzione definitiva del problema: lo «scheletro» della Fibronit è ancora intatto, con il suo carico di amianto, all'ingresso di Broni. «Dal '92 doveva essere messo in sicurezza - lamenta il sindaco Luigi Paroni - ma solo di recente il governo ha stanziato 2 milioni e 700 mila euro per i primi lavori». Peccato che per neutralizzare quella bomba, di milioni ne servano 30.

Claudio Del Frate
cdefrate@corriere.it



Bomba ecologica

I capannoni abbandonati dell'ex Fibronit; per la bonifica servono 30 milioni. Solo una parte dell'area (a destra della foto) è stata acquisita dalla Italcementi

» | **La storia** Bruno Cè, una vita davanti alla fabbrica: «Finestre chiuse anche d'estate»

«A quattro anni ero già in sanatorio»

BRONI (Pavia) - I panni sporchi, ai tempi, si lavavano davvero in casa. E Bruno Cè si ricorda gli operai della Fibronit che uscivano dalla fabbrica ricoperti di polvere bianca d'amianto; una polvere bianca che poi finiva nelle case, nei polmoni non solo dei lavoratori ma anche dei loro familiari.

Bruno Cè ha 39 anni e un'officina di gommista proprio di fronte al muro della Fibronit. Non ha mai lavorato là dentro, non ha avuto parenti rimasti vittime dell'amianto. Ma lui col disastro ci ha fatto i conti lo stesso. «Avevo quattro anni - racconta - quando il medico scoprì a me e ai miei fratelli delle infiammazioni ai polmoni. Ci eravamo da poco trasferiti lì davanti alla fabbrica e ci ritrovammo ricoverati al sanatorio di Sondalo, in Valtellina».



»

«Nessuno si è messo contro la Fibronit? Ma quella è ormai solo un fantasma»

La causa di quella malattia fu l'amianto? «Non ce lo dissero mai con chiarezza - dice Bruno - ma ricordo nettamente che in quegli anni, stare al di qua o al di là del muro della Fibronit non faceva differenza. Ogni giorno mia madre doveva ripulire il terrazzo e i davanzali da una coltre di polvere bianca e anche in estate eravamo costretti a rimanere con le finestre chiuse per non ritrovarci la casa piena di quella sostanza. Ma di sicuro non si prendevano quegli accorgimenti pensando a conseguenze tanto gravi».

A differenza di quanto capitato a Casale Monferrato, a Porto Marghera, in altri luoghi teatro di tragedie del lavoro simili, qui a Broni non è scattata la guerra; non ci sono comitati di famiglie costituitesi in giudizio. Bruno Cè, una spiegazione a

questo atteggiamento la trova: «Quando scoppiò la grana, la Fibronit era ormai a un passo dal fallimento e difatti un paio d'anni dopo chiuse. E allora cosa fai, ti metti a fare la guerra a un fantasma, a qualcuno che non c'è più? Penso che da questa considerazione sia scaturita la rassegnazione. Ma non dimentichiamo che il legame tra Broni e la fabbrica è sempre stato fortissimo ed è durato decenni. Con l'amianto hanno guadagnato gli industriali ma hanno campato migliaia di famiglie. Chi vive qui sa che la sirena della Fibronit ha sempre scandito le giornate di Broni più del campanile della chiesa. I primi ululati al mattino segnalavano l'inizio del lavoro, a mezzogiorno c'era quello per il pranzo e così fino a sera».

C. Del.